

Cap 10 - Le nuove tavole della Legge

In quel tempo il Signore mi disse: Tagliati due tavole di pietra simili alle prime e sali da me sul monte e costruisci anche un'arca di legno; ² io scriverò su quelle tavole le parole che erano scritte sulle prime che tu hai spezzato e tu le metterai nell'arca. ³ Io feci dunque un'arca di legno d'acacia e tagliai due tavole di pietra simili alle prime; poi salii sul monte, con le due tavole in mano. ⁴ Il Signore scrisse su quelle tavole la stessa iscrizione di prima, cioè i dieci comandamenti che il Signore aveva promulgati per voi sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell'assemblea. Il Signore me li consegnò. ⁵ Allora mi volsi e scesi dal monte; collocai le tavole nell'arca che avevo fatta e là restarono, come il Signore mi aveva ordinato. ⁶ Poi gli Israeliti partirono dai pozzi dei figli Iaan per Mosera. Là morì Aronne e vi fu sepolto; Eleazaro suo figlio divenne sacerdote al posto di lui. ⁷ Di là partirono alla volta di Gudgoda e da Gudgoda alla volta di Iotbata, paese ricco di torrenti d'acqua. ⁸ In quel tempo il Signore prescelse la tribù di Levi per portare l'arca dell'alleanza del Signore, per stare davanti al Signore al suo servizio e per benedire nel nome di lui, come ha fatto fino ad oggi. ⁹ Perciò Levi non ha parte né eredità con i suoi fratelli: il Signore è la sua eredità, come il Signore tuo Dio gli aveva detto. ¹⁰ Io ero rimasto sul monte, come la prima volta, quaranta giorni e quaranta notti; il Signore mi esaudì anche questa volta: il Signore non ha voluto distruggerti. ¹¹ Poi il Signore mi disse: Alzati, mettiti in cammino alla testa del tuo popolo: entrino nel paese che giurai ai loro padri di dar loro e ne prendano possesso. **Le richieste del Signore**.¹² Ora, Israele, che cosa ti chiede il Signore tuo Dio, se non che tu tema il Signore tuo Dio, che tu cammini per tutte le sue vie, che tu l'ami e serva il Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima, ¹³ che tu osservi i comandi del Signore e le sue leggi, che oggi ti do per il tuo bene? ¹⁴ Ecco, al Signore tuo Dio appartengono i cieli, i cieli dei cieli, la terra e quanto essa contiene. ¹⁵ Ma il Signore predilesse soltanto i tuoi padri, li amò e, dopo loro, ha scelto fra tutti i popoli la loro discendenza, cioè voi, come oggi. ¹⁶ Circoncidete dunque il vostro cuore ostinato e non indurite più la vostra cervice; ¹⁷ perché il Signore vostro Dio è il Dio degli dei, il Signore dei signori, il Dio grande, forte e terribile, che non usa parzialità e non accetta regali, ¹⁸ rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito. ¹⁹ Amate dunque il forestiero, poiché anche voi foste forestieri nel paese d'Egitto. ²⁰ Temi il Signore tuo Dio, a lui servi, restagli fedele e giura nel suo nome: ²¹ Egli è l'oggetto della tua lode, Egli è il tuo Dio; ha fatto per te quelle cose grandi e tremende che i tuoi occhi hanno visto. ²² I tuoi padri scesero in Egitto in numero di settanta persone; ora il Signore tuo Dio ti ha reso numeroso come le stelle dei cieli.

Note Capitolo 10

14. 'Cieli dei cieli' è una formula superlativa per indicare ciò che c'è di più irraggiungibile.

16. La circoncisione della carne era il segno dell'alleanza di Israele con Dio; quella del cuore sottomette lo spirito dell'uomo alla legge (cfr Ger 4, 4. cfr Ger 9, 25. cfr. Rm 2, 25-29. cfr. Fil 3, 3. cfr. Col 2, 11).

10, 11 terra che ho promesso: vedi nota cfr. 1, 7.

10,16 eliminate la durezza del vostro cuore: il testo ebraico usa l'immagine: circoncidere il cuore.

10, 21 miracoli terribili: l'espressione vuole riassumere quanto Dio ha fatto in Egitto per liberare il popolo d'Israele (vedi Esodo 7-12) e nel deserto (vedi Deuteronomio 4, 3; e vedi 81, 1-6). - numeroso come le stelle: vedi nota cfr. 1, 10 e cfr. 7, 13.

Approfondimenti

Una cosa sola è necessaria: amare Dio, unico, creatore del cielo e della terra, fra tutti i popoli sceglie un popolo povero, e rende giustizia a tutti i poveri: gli orfani, le vedove, gli immigrati. Amando il Signore per tutto ciò che ha ricevuto da Lui, l'uomo amerà anche il suo prossimo, e soprattutto i più indifesi, perché Dio li ama.

Ristabilita l'alleanza col Signore, Mosè, dopo una nuova quarantena riceve l'incarico di condurre il popolo fino alla terra promessa. La lunga rievocazione degli eventi vissuti da Israele al Sinai ha lo scopo di rinnovare l'adesione a Dio del popolo attuale che ascolta le parole del Deuteronomio. A questo proposito è significativa l'espressione «E ora, Israele», che si legge in 10,12 e che segna qui, come altrove, una svolta nel discorso e nel suo sviluppo: dall'impegno di Dio finora descritto si passa alla risposta dell'uomo a Dio finora descritto si passa alla risposta dell'uomo (amare, temere, seguire, servire il Signore con tutto il cuore e l'anima, osservare le sue leggi), perché «il Signore fra tutti i popoli ha scelto voi».

L'adesione all'unico Dio e Signore, si deve manifestare in modo vitale e non solo rituale. È così che appare, accanto all'appello alla giustizia nei confronti dei poveri e dei deboli, la «circoncisione del cuore», un'ardita immagine per ricordare che non basta il gesto esteriore del taglio del prepuzio ma bisogna viverne il significato che è quello della fedeltà alla alleanza e dell'obbedienza a Dio e alla Sua parola, evitando di «irrigidire la cervice», un'espressione che indica ostinazione e ribellione. Il tema della circoncisione del cuore sarà ripreso anche da Geremia (4,4) e, più avanti, dallo stesso Deuteronomio (30,6).

Circoncidere il cuore. Questa forte espressione indica una trasformazione interiore profonda, è un invito alla conversione ad aderire con tutto il proprio essere all'alleanza con Dio, di cui la circoncisione, è un segno! Si tratta quindi di avere un atteggiamento opposto a quello di chi ha il «cuore incirconciso», cioè ribelle (Levitico 26,41). Mentre in Deuteronomio 30,6 essa è operata da Dio, che compie una profonda trasformazione nel cuore degli uomini.

Amare Dio è la Sintesi, nella visione religiosa del Deuteronomio di tutte le richieste della Legge. Questo Amore comporta un impegno assoluto dell'uomo: «con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima» (Deuteronomio 6,5 e 10,12).

“Cuore” e “anima” indicano, infatti, gli aspetti più profondi e decisivi della personalità umana. Questo comando è ripreso nel Nuovo Testamento da Gesù che, rispondendo alla domanda di uno scriba, indica che l’Amore di Dio è il primo e più grande comandamento accostando poi ad esso il Comando di amare il prossimo ripreso dal Levitico 19 (cfr Marco 12,29-31).

“Eredità” in ebraico indica anche il “possesso”! Israele è «eredita» di Dio è la «proprietà» particolare che Dio si è scelto in mezzo a tutti i popoli (si veda Esodo 19,5), perchè Dio se lo è acquistato riscattandolo dalla condizione di schiavitù. Il termine “eredità” viene anche usato per indicare il possesso della terra da parte di Israele, che è più un dono del Signore che una conquista del popolo. La tribù di Levi, a cui non verrà assegnata una porzione di territorio nella terra promessa, ha invece come sua eredità come unico suo bene il Signore (Deuteronomio 10,9), cioè il servizio al Signore nel culto!

«Circoncidete il vostro cuore; amate il forestiero, poiché anche voi foste stranieri» (Dt 10,12-22). La fede è adesione a Dio, immersione nel suo amore gratuito, convinti di essere preceduti nell’amore. Fede è accettare uno scambio amoroso tra noi e Dio. Ma è anche ricercare e accettare il punto di vista di Dio sulle cose umane e vivere secondo la Sua logica, il Suo progetto di vita, le Sue leggi.

Credere in Dio richiede di cambiare dal di dentro la propria mente per pensare come Lui e il proprio cuore per amare come Lui.

Credere è condividere con Dio il Suo amore per il povero, per l’orfano e la vedova. Amare Dio è amare il forestiero come Dio lo ama.

Credere è convertirsi all’amore per i più deboli, raggiungere Dio impegnato al loro fianco per restituire la dignità e la pienezza di vita che altri uomini negano loro. L’amore verso Dio e l’amore verso il prossimo nascono da un’unica radice: la convinzione che Dio ama radicalmente anche noi nella nostra povertà, nella nostra schiavitù. Qui l’amore non è più un sentimento, una generica compassione, ma un fatto di natura squisitamente religiosa in cui la compassione umana viene rigenerata dal contatto con Dio.

Credere è amare il povero insieme a Dio e, come suggerisce il Nuovo Testamento, amare il povero è già amare Dio che in Lui si nasconde.

[1]

«**Con Maria incontro a Cristo**» di Mons. Angelo Comastri - “Dal Padre ai padri”. Nell’Antico Testamento Dio viene presentato non soltanto come il Signore da adorare, ma anche come il Padre che educa i suoi figli. Nel libro del Deuteronomio troviamo quest’accurata raccomandazione: «Circoncidete dunque il vostro cuore ostinato e non indurite più la vostra nuca; perché il Signore vostro Dio è il Dio degli dèi, il Signore dei Signori, il Dio grande, forte e terribile, che non usa parzialità e non accetta regali, rende giustizia all’orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito» (Dt 10,16-18). Subito dopo, Mosè tira una conclusione per il comportamento del popolo di Dio e dice: «Amate dunque il forestiero» (Dt 10,9), perché Dio fa così! È commovente questo modo di presentare Dio; è meraviglioso lo sguardo del credente che scruta il comportamento del suo Signore per imparare da Lui l’arte della vita. Sempre nel libro del Deuteronomio è scritto: «Egli (Dio) lo trovò in terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come pupilla del suo occhio. Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, Egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali» (Dt 32,10). Ancora una volta emerge la preoccupazione divina di educare il popolo tracciandogli un cammino e sollecitandolo a comportamenti degni della sua vocazione: proprio perché Dio è Padre, Egli si preoccupa di condurre e di accompagnare i suoi figli nella strada del bene. In Osea, con pennellate vivaci e incisive, viene ancora una volta descritto il mirabile comportamento di Dio educatore del popolo-figlio: «Quando Israele era giovinetto, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. Ad Efraim io insegnavo a camminare, tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare» (Os 11,1-4). La fatica educativa di Dio emerge da ogni pagina delle Scritture: Dio segue il popolo, Dio si preoccupa della sua crescita, Dio moltiplica gesti carichi di messaggi educativi, Dio interviene per correggere e ricondurre il popolo sulla strada della vita e della pace. Non dovremmo anche noi imparare da Dio? Oggi, in modo particolare, i padri e le madri non dovrebbero recuperare una più viva consapevolezza di essere educatori per il fatto stesso di essere genitori? Un padre e una madre che non si sentono educatori non sono veri genitori, ma sono soltanto strumenti meccanici di trasmissione della vita: in tale situazione i figli nascono... senza genitori! Ho davanti agli occhi un esempio di paternità autentica e desidero proporvela come motivo di riflessione. Il giocatore croato Miljenko Kovacic, di venticinque anni, ha recentemente abbandonato la squadra del Brescia per riappropriarsi del suo ruolo di genitore e di educatore. Egli ha confidato: «Se sei un bravo calciatore e un pessimo uomo, tutti ti trattano bene; se invece sei un mediocre calciatore e un ottimo uomo, nessuno ti considera: è una logica che non mi piace. Io più che al corpo penso allo spirito: è più importante che segnare dieci goal alla Juventus». Questo è il ragionamento di un padre vero: Dio voglia che si moltiplichino genitori con questi sentimenti e con questo coraggio. Soltanto così i ragazzi potranno dire con verità: ho un padre e una madre.

[2]

lo penso che il mondo non si convertirà alle speranze celesti del cristianesimo se prima il cristianesimo non si converte alle speranze della terra (P. Teilhard de Chardin)».